

SCONTRO NEL POLO.

La sortita di Fini scompiglia le carte del centrodestra
La Quercia: vogliamo regole, non ingessare la Costituzione

ROMA «E questo cosa significa? La discussione della segretezza del Pds è agli sgoccioli quando intorno alle 13 dall'ufficio stampa arrivano i primi dispacchi d'agenzia con la sortita di Gianfranco Fini a favore dell'elezione di una assemblea costituente alla convenzione del Centro cristiano democratico. Un passaggio soprattutto colpisce gli esponenti della Quercia, quello col quale il presidente di Alleanza nazionale spiega che la sua proposta esclude nella futura legislatura la modifica della Costituzione a colpi di maggioranza. Che è esattamente il contrario di quel che Silvio Berlusconi aveva minacciato con il famoso articolo su La Stampa Era nato il 11 l'allarme dell'Ulivo sul rischio che in virtù del nuovo sistema elettorale una maggioranza relativa potesse forzare i già fragili equilibri istituzionali che aveva determinato l'esigenza di ulteriori garanzie da concordare nell'ambito di una fase costituente o da preservare con il rafforzamento dell'articolo 138 della Costituzione»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Antitrust tv
Tre mesi di proroga per la commissione

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La commissione speciale per il nassetto del sistema radiotelevisivo, istituita dalla Camera e presieduta da Giorgio Napolitano, potrà lavorare fino al 7 ottobre per mettere a punto un testo di riforma. Lo ha deciso ieri l'aula di Montecitorio approvando a maggioranza la proposta dello stesso Napolitano volta appunto a superare la già superata scadenza del 7 luglio. Dunque la commissione speciale avrà altri tre mesi di tempo per presentare all'aula il progetto che indagherà l'etere in senso antimonopolista (non a caso si parla comunemente di antitrust).

Forza Italia non vota
La proposta di Giorgio Napolitano è passata con 199 voti di differenza un divario enorme perché le forze del centrodestra, trascinata da Forza Italia, hanno scelto di assentarsi dall'aula al momento della votazione. E lo stesso atteggiamento che avevano tenuto l'altra settimana quando la commissione voto per adottare come testo base il progetto approntato dal relatore Giorgio Bogi. Anche la votazione di ieri - pur rientrando tra le normali procedure parlamentari - è stata utilizzata da destra come occasione per aspre polemiche contro il centrosinistra e la Lega. Si è distinta in ciò Forza Italia con il suo capogruppo Vittorio Dotti, il quale ha tratto dall'episodio una ragione di più per andare a elezioni anticipate perché il voto testimonierebbe la volontà di non discutere. Ma Dotti ha dovuto in qualche modo ammettere i suoi ritardi nel presentare il più volte annunciato disegno di legge del suo gruppo presentazione poi avvenuta soltanto la scorsa settimana proprio nell'immediata vigilia della seduta della commissione che avrebbe dovuto adottare il progetto Bogi come testo base per l'esame parlamentare. Più cauto di Dotti, per una volta, è apparso Francesco Storace, deputato di An. Al centrosinistra Storace ha chiesto «un gesto di disponibilità a varare una legge antitrust con il consenso del Polo». Un gesto che verrebbe apprezzato dal Polo. Resta il fatto che il Polo ha fatto trascorrere inutilmente quattro mesi tra manovre, rinvii, pose ostruzionistiche.

Napolitano: impegnamoci di più e meglio
Quattro mesi ripercorsi da Giorgio Napolitano nell'aula di Montecitorio ma senza alcun risultato. Questa volta a contraccanto, guardata da lunghe riprese attese, numerosi ritiri, contributi richiesti che non venivano potrei documentare nomi e date. Invece Napolitano ha preferito avanzare un invito «Mettiamo da parte ricostruzioni parziali, impegniamoci a fare di più e meglio», cercando un «confronto più aperto».

Cda Rai, le bizze di Sgarbi
Intanto le tensioni esplodono nella commissione Cultura della Camera presieduta da Vittorio Sgarbi. L'oggetto del contendere era ancora la materia televisiva in questo caso il disegno di legge per modificare la forma di nomina del consiglio di amministrazione della Rai. Un punto sul quale il tavolo delle regole tra centrosinistra e centrodestra aveva raggiunto un'intesa. La disputa in commissione ha riguardato il presidente Sgarbi e i deputati del centrosinistra sull'uso del disegno di legge. Il primo non avrebbe voluto mandare un testo in aula, chiudendo una proroga dei lavori, i secondi chiedevano di adottare come testo per l'aula il disegno di legge approvato mesi fa dal Senato e conseguentemente sostituire il relatore. L'impugnata sospensione della seduta ha costretto il centrosinistra ad appellarsi al giudizio della presidenza della Camera che - in effetti - ha convocato la commissione per le 19.30 di ieri. Ma Sgarbi ha fatto ancora di testa sua e l'ha convocata per le 23. Intanto i capigruppo della maggioranza hanno chiesto un incontro urgente agli altri gruppi parlamentari.

Il presidenzialismo prende un colpo
E il Pds: «Andiamo oltre la modifica del 138»

Ora le garanzie le vogliono anche gli alleati del Cavaliere. Come una doccia scottante prima il getto bollente di Fini, poi quello gelido di Berlusconi. Il Polo oscilla tra fase costituente ed elezioni al buio. Sarà il capo dello Stato a dover tagliare il nodo se la differenziazione resisterà in Parlamento. Tanto più che il Pds non concede abbi: «L'alternativa non è tra 138 e niente elezioni», dice Fassino. «E nemmeno», aggiunge Bassanini, «tra 138 e presidenzialismo».

può anche sfumare, alla parte prima sul principio e agli istituti di garanzia della parte seconda, e come del resto avviene la proposta di Fini che suggerisce la nuova parte delle garanzie per rendere leak e trasparente la prossima competizione elettorale. Si sgombrano così il paradosso per cui proprio Berlusconi possa passare per innovatore solo perché «vede» il presidenzialismo a colpi di maggioranza e proprio mentre si mette sotto i piedi garanzie come quelle dell'antitrust e del conflitto di interessi che nell'atto richiama il modello americano sono considerati essenziali. Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia del Pds, definisce un «grave errore» certe prese di posizione (quelle di Achille Occhetto) «sostanzialmente favorevoli alla direzione diretta del premier che è il libro» - un colpo di vantaggio di paranza allo schiacciamento di destra - così come accaduto a suo tempo con l'accettazione accettata del sistema unimale maggioritario «in solo libro».

Un pacchetto già pronto
È fatto che il Pds può, a questo punto, allora, tentare l'iniziativa sulle garanzie costituzionali in virtù delimitato pacchetto di proposte di riforma già depositato in Parlamento che delineano nel nostro paese un assetto di stato e di governo proprio delle più avanzate democrazie europee. Una sfida che salta la scadenza elettorale? «Non è che dipende solo da noi, non è che», spiega le elezioni o no, constatamo che questa prospettiva esiste», osserva Gavino Angius, il quale osserva con gli alleati del centrosinistra che pongono come una sorta di pregiudiziale il proseguimento della legislatura che «debbono più indicare cosa fare, con quale governo quale maggioranza quale programma».

E la proposta di Fini? «La risposta la deve dare l'Ulivo», dice Angius. Ma intanto non può cominciare più di tanto. Lo stesso Angius che, come possono constatare le elezioni del Parlamento e della Costituzione che, tra l'altro, potrebbe dar vita a due diversi maggioranze? F. Valdo Spini osserva: «Si dà luogo all'elezione di un'assemblea costituyente quanto tutto un sistema istituzionale è crollato. Capisco che Fini preferisca fare, un punto a capo rispetto alla Costituzione del 1947 ma questo non è nella realtà dei fatti».

Uno scenario inedito

«In segretezza fino a quel momento avevamo discusso», racconta Claudio Burlando, di come evitare che la questione del 138 fosse intesa solo come uno scudo difensivo, così da smontare certa propaganda che ci adddebita di voler ingessare la Costituzione e afferma invece il senso vero della nostra preoccupazione, che è quella delle regole che valgono per tutti, chi vince e chi perde una campagna elettorale perché le istituzioni sono di tutti. Ma l'uscita di Fini ci ha posto dinanzi a uno scenario inedito. Delle due l'una: se non è una buona mossa tattica nel gioco del cerino acceso, allora è una presa di distanza da Silvio Berlusconi che può mettere a soqquadro gli equilibri del Polo. Ci stavamo ponendo questo interrogativo quando è arrivato Walter Veltroni che era stato l'interlocutore di Fini. Ci ha raccontato di aver egli stesso chiesto: «Ma è anche la posizione del Cavaliere?» E siccome anche lui era rimasto senza risposta, abbiamo deciso tutti di aggiornarci in attesa del pronunciamento del leader del Polo.

Come da copione Berlusconi ha liquidato l'idea di Fini come «fascinante ma poco praticabile». Vuole andare a votare, al più presto e normato, e al pensiero che si possa «ultrapassare la fine dell'anno inoltrarsi nella primavera e forse anche più in là». Ne micno sprazzo ha riversato sull'ipotesi «sollevata con qualche cautela dal leader di An di un governo per garantire tutti nella fase costituente». «Sarebbe pasticciato, condannato ad una vita precaria e darebbe del Polo un'immagine che gli elettori non potrebbero comprendere». Punto e a capo? Non è affatto

PASQUALE CASCELLA

detto. Perché quella di non non stata la prima e presumibilmente (non fosse che per un dovere di coerenza) non sarà l'ultima differenziazione di Fini dal Cavaliere. E se Fini dovesse riproporla nella solennità del dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali e ricaddezzato alla Camera prima della chiusura, «cosa così come si sono impegnati a fare Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione, sarà il lo spapolamento del Polo da obbligar il capo dello Stato a una verifica meno semplicistica di quella attesa da Berlusconi quando si è unitato che gli alleati possono dire, quel che vogliono ma poi fanno quel che lui preferisce. L'unico modo che Berlusconi ha per evitare che possa scoppiare tra le mani la bomba ad orologeria che egli stesso ha innescato con l'articolo su La Stampa è misurarsi con la questione delle regole istituzionali per il dopo elezioni. Quantomeno politicamente. Tanto più che mentre i suoi alleati aprono la strada nel Polo il Pds gli toglie l'ultimo alibi per la propaganda: «Non esiste l'alternativa o si modifica il 138 o meglio non votare», ha detto senza mezzi termini Piero Fassino al termine della segretezza di ieri. Esiste invece il problema di cosa si vuole fare? E Franco Bassanini chiarisce: «Né la revisione del 138 è l'alternativa al presidenzialismo, anzi. È, allora, su questo terreno che più propriamente istituzionali, anche se passa attraverso l'articolo 138 (che dice Bassanini) può anche sfumare, alla parte prima sul principio e agli istituti di garanzia della parte seconda, e come del resto avviene la proposta di Fini che suggerisce la nuova parte delle garanzie per rendere leak e trasparente la prossima competizione elettorale. Si sgombrano così il paradosso per cui proprio Berlusconi possa passare per innovatore solo perché «vede» il presidenzialismo a colpi di maggioranza e proprio mentre si mette sotto i piedi garanzie come quelle dell'antitrust e del conflitto di interessi che nell'atto richiama il modello americano sono considerati essenziali. Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia del Pds, definisce un «grave errore» certe prese di posizione (quelle di Achille Occhetto) «sostanzialmente favorevoli alla direzione diretta del premier che è il libro» - un colpo di vantaggio di paranza allo schiacciamento di destra - così come accaduto a suo tempo con l'accettazione accettata del sistema unimale maggioritario «in solo libro».



Il sindaco di Catania replica a Mastella e lancia un messaggio all'Ulivo: il Mezzogiorno determinante per la vittoria
Enzo Bianco: «Insurrezioni? Il Sud risponde con civiltà»

Enzo Bianco, sindaco di Catania, polemizza con Mastella che ha descritto una situazione pre-insurrezionale al Sud. Accende il cerino ma quello che dice non è vero. C'è una risposta civile e democratica ai drammi del Mezzogiorno. Al meridionale tocca fare la propria parte che è grande, ma anche lo Stato deve svolgere il proprio ruolo. E ancora, il Sud può essere la risorsa determinante per la vittoria elettorale del centrosinistra.

giù non è l'ultimo. Non si possono escludere le insurrezioni e il colpo di Stato, ma il rischio è di un'insurrezione civile. Il Sud non è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo. Il Sud non è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo. Il Sud non è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo.

E Coronas smentisce il presidente ccd «Dai rapporti prefettizi nessun allarme». Dalle relazioni dei prefetti della Italia meridionale non emerge, pur nel quadro della difficile situazione economica ed occupazionale del Mezzogiorno, alcun contesto che possa definirsi insurrezionale, anche se ovviamente la situazione dell'ordine pubblico non può essere sottovalutata. Non potrebbe essere più secca la smentita del ministro dell'Interno Giovanni Rinaldo Coronas, alle affermazioni rese dal presidente del Ccd Clemente Mastella. Lunedì quest'ultimo, intervenendo alla convention del suo partito, aveva parlato infatti di un clima «insurrezionale» che si riprimerrebbe al Sud a causa della grave situazione socio-economica. Mastella aveva tra l'altro citato rapporti «più o meno ufficiali» dei prefetti. Gli stessi ai quali fa riferimento Coronas per smentire l'ex ministro del Lavoro.

ALDO VARANO

Sindaco, ha sentito Mastella? Dice che nel Sud le tensioni si sono accumulate fino al rischio insurrezionale. Sostiene che lo dicono anche i prefetti. Con questo è d'alto di tutto, al buio, ma bisogna trovare chi, di questo, si può fidare. Si rischiano nuovi di delitti. Vuol dire che è Mastella che la vada all'insurrezione? Mastella non è un dubbio che la situazione al Sud è dura, difficile. Poche le sanno e che i sindaci non si fidano. Ma che insurrezione? Non sembra una risposta seviz. Il Sud è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo. Il Sud non è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo.

Una risposta matura ad una drammatica emergenza. Quanto può durare? Sono possibili sommovimenti che, al Sud, hanno spesso contorni di un ribellismo facilmente strumentalizzabile a destra? Una risposta matura ad una drammatica emergenza. Quanto può durare? Sono possibili sommovimenti che, al Sud, hanno spesso contorni di un ribellismo facilmente strumentalizzabile a destra? Una risposta matura ad una drammatica emergenza. Quanto può durare? Sono possibili sommovimenti che, al Sud, hanno spesso contorni di un ribellismo facilmente strumentalizzabile a destra?

Insurrezioni? Il Sud risponde con civiltà. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo. Il Sud non è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo. Il Sud non è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo.

La sua valutazione tende a fare del Sud un punto di forza del centrosinistra, non è esagerato? Bisogna intenderlo in un'ottica di largo respiro, ma non in un'ottica di corto respiro. Il Sud è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo. Il Sud non è un problema, è una risorsa. Il Mezzogiorno è un problema perché è un problema di sviluppo.